

1

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Nella scorsa riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione si è discusso dello stato di sofferenza nel quale versa il sistema delle partecipazioni statali; oggi è stata depositata la sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata l'incostituzionalità della legge 7 febbraio 1991, n. 42, sui fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali. La sentenza si basa su un ragionamento del tutto inedito e contiene un punto che certamente dovrà essere molto approfondito, cioè quello della mancanza della copertura in bilancio. La nostra preoccupazione è che tale sentenza possa assestare un ulteriore colpo alle imprese a partecipazione statale ed al sistema ad economia mista in generale.

Vi sono troppe Cassandre in giro; inoltre abbiamo visto come sia troppo facile sparare sul pianista, cioè sul sistema delle partecipazioni statali. È poi in programma un referendum volto a far pronunciare gli elettori sullo scioglimento del Ministero delle partecipazioni statali; siamo quindi fortemente preoccupati. A nostro avviso la questione dovrà essere rimessa al Governo ed al Parlamento, che non potranno assumere posizioni aventiniane o pilatesche, ma dovranno prendere un'iniziativa forte per una risoluzione della crisi finanziaria delle partecipazioni statali. Soltanto se il sistema industriale pubblico potrà continuare ad essere efficiente e competitivo sarà possibile evitare

contraccolpi a livello occupazionale ed un ulteriore aumento del divario tra Nord e Sud.

Dobbiamo essere consapevoli che è in gioco non soltanto il sistema delle partecipazioni statali ma tutto il sistema-paese; pertanto non è possibile che una magistratura come quella della Corte dei conti possa inficiare e vanificare una legge votata dal Parlamento italiano.

Su proposta di alcuni capigruppo, nella scorsa riunione abbiamo deciso di convocare i tre presidenti degli enti a partecipazione statale, nonché le organizzazioni sindacali, per sensibilizzarle a questo problema. Invito pertanto anche i commissari a sensibilizzare ulteriormente i partiti, nel senso che il sistema delle partecipazioni statali non può continuare ad essere denigrato ed i *managers* pubblici non possono essere accusati da una certa stampa e da un certo sociologismo di essere « razza padrona » o « boiardi di Stato ».

È necessaria quindi una presa di posizione forte e puntuale, in modo tale che questa cultura antindustriale venga sconfitta al più presto, se non vogliamo che le nostre aziende – e nel complesso l'azienda-Italia – diventino un indotto delle grandi multinazionali e degli oligopoli. Ci troviamo ad un punto di non ritorno: o siamo capaci di essere classe dirigente reale e di prendere a cuore il nostro sistema, oppure dobbiamo dire chiaramente che arriveremo agli appuntamenti europei ed internazionali con il passo sbagliato. Oggi le nostre imprese hanno bisogno di tranquillità e di costituire massa critica attraverso alleanze, fusioni, acquisizioni, *joint ventures* ed accordi;

vi è la necessità di introdurre modernizzazioni in alcuni settori e di investire in altri considerati strategici. La tendenza in atto, invece, ci mette – come ho detto poc'anzi – in condizioni di forte preoccupazione.

VINCENZO RUSSO. Ci riconosciamo totalmente nelle sue preoccupazioni.

Indagine conoscitiva sul ruolo delle partecipazioni statali nella crisi delle riserve idriche.

Audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle partecipazioni statali nella crisi delle riserve idriche, del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili, accompagnato dal direttore generale dell'IRI, dottor Michele Tedeschi.

Nel ringraziarlo per aver accettato l'invito della Commissione, do subito la parola al dottor Nobili.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, devo innanzitutto ringraziare il presidente Marzo e quanti dei presenti si sono con lui dichiarati concordi nel rilevare la gravità della situazione che stiamo vivendo. Benché sapessi, insieme ai miei collaboratori, che era stata avanzata all'Alta Corte una richiesta di esame di presunta illegittimità costituzionale della legge n. 42 del 1991 da parte della Corte dei conti, ho sempre creduto e sperato che quell'esame potesse permettere di continuare con tranquillità il nostro cammino. La sentenza che è stata depositata questa mattina e della quale abbiamo avuto conoscenza soltanto mezz'ora fa conferma, invece, che il ricorso è stato accolto e condiviso e quindi ora viviamo momenti di estrema preoccupazione per più motivi, nell'indicare i quali sarò brevissimo, poi-

ché siamo stati convocati dinanzi questa Commissione per discutere di altri problemi.

Innanzitutto, presidente, vorrei ricordare che i fondi in questione si riferiscono a programmi del 1989, che, assumendo la presidenza dell'IRI nel dicembre dello stesso anno, ho già trovato non solo approvati da Governo e Parlamento, ma anche avviati ad esecuzione. Il fatto che siano poi stati approvati nel febbraio 1991, a distanza di oltre un anno ...

GIUSEPPE SINESIO. In mezzo a tante difficoltà !

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Sapendo oggi che non posso contare su quei fondi dopo che ho assunto responsabilità – me ne faccio carico – la decisione di non interrompere i programmi avviati per non creare sospensione negli investimenti, ma soprattutto per non creare sacche di disoccupazione o di cassa integrazione, mi rendo conto di aver sbagliato, non avendo operato con quella prudenza che un *manager* forse oggi deve avere ancora più di ieri.

Devo dire che nel corso del mio mandato – è bene che la Commissione bicamerale sappia queste cose – l'IRI ha ricevuto soltanto 125 miliardi, a fronte dei quali, in conseguenza di una legge che ha defanziato un'altra legge, ha dovuto dare 1.260 miliardi al Governo, non avendo potuto il Ministero del tesoro far fronte ai propri impegni.

Se a questo – lo dico soltanto per memoria – si aggiunge che il credito d'imposta che vantiamo come gruppo supera ormai largamente i 5.600 miliardi, è facile per chi non condivide il sistema dell'economia mista, per chi è contrario alla sopravvivenza delle partecipazioni statali fare dichiarazioni che fanno apparire i *managers* preposti alla direzione ed alle massime responsabilità sia delle finanziarie sia del gruppo, nonché tutti i loro collaboratori, come *managers* sprovveduti e poco accorti, essendosi indebitati

oltre quello che sarebbe, forse, il giusto limite.

Faccio solo una riflessione: abbiamo cercato di lavorare, forse avremmo potuto farlo meglio, ma abbiamo continuato a lavorare. Prova ne sia che difendiamo il lavoro dei nostri 400 mila dipendenti, ma – vogliamo dirlo a coloro che denigrano la nostra attività – difendiamo anche il risparmio di 430 mila azionisti, che onorano le aziende del gruppo costituendo, insieme all'azionista Stato, il 25 per cento di tutta la borsa italiana.

Con riferimento a ciò vorrei fare anche un'altra comunicazione: i dividendi che queste 22 aziende distribuiscono ai loro azionisti assommano al 30 per cento di tutti i dividendi della borsa italiana. Questo è il risultato conseguito nel 1990, quando siamo riusciti ad aumentare del 10-12 per cento l'ammontare della produzione e – cosa ancora più importante – del 20 per cento l'ammontare della produzione all'estero, avendo capito, anche su invito della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale, che bisognava perseguire non soltanto l'innovazione tecnologica e la ricerca, ma anche la globalizzazione e l'internazionalizzazione.

Certo, questa per noi è una triste giornata. La nostra preoccupazione sul mantenimento degli investimenti, quindi anche dell'occupazione, ci fa riflettere e saremo grati a quanti potranno aiutarci, consigliarci, supportarci e condividere con noi queste momentanee – spero – angosce.

Detto questo, le sono grato, signor presidente, per le sue attestazioni di stima e aggiungo che non m'importa di essere definito boiardo di Stato, dopo 40 anni di lavoro nel settore privato, solo perché sono al servizio del paese da 20 mesi. Le sono grato, signor presidente e creda che parlo a nome di tutti i collaboratori dell'Istituto, dal direttore generale ai funzionari qui presenti, e di tutti i collaboratori delle nostre finanziarie. Mi scuso e la ringrazio ancora.

È anche mio desiderio ringraziare lei, signor presidente, e gli onorevoli componenti tutti di questa Commissione parlamentare per la possibilità che viene concessa al nostro Istituto di esprimere il proprio avviso su una materia tanto importante com'è quella relativa alla crisi delle riserve idriche.

È trascorso poco più di un anno da quando le aziende a partecipazione statale si diedero appuntamento, presso la Fiera del Levante, per riflettere insieme e collaborare al capezzale dell'Italia malata di insufficienza idrica.

I sintomi erano e restano allarmanti: più di metà della popolazione non ha un'adeguata e costante copertura del fabbisogno idropotabile, mentre quasi un terzo delle risorse addotte si disperdono per l'obsolescenza della rete ed oltre il 20 per cento dell'acqua finalmente erogata viene destinata ad usi impropri rispetto ai costosi trattamenti effettuati. I divari Nord-Sud aggravano la portata del problema. L'inquinamento delle falde segnala una grave correlazione tra *deficit* idrico e dissesto ambientale, mentre più del 60 per cento dei comuni non dispone di servizi di depurazione, vuoi per l'assenza vuoi per l'inattività degli impianti.

La diagnosi sembra concorde: il paese non soffre tanto di carenza d'acqua quanto di insufficienza di capacità sistemica d'intervento e di investimento nel ciclo idrico nel suo complesso. Mi consenta, onorevole presidente, di citare quella sua felice definizione di « *incoscienza idrica nazionale* » che tanto mi colpì durante il Convegno di Bari.

Da qui l'inadeguatezza delle adduzioni artificiali, il disastroso stato manutentivo delle reti, la carenza di trattamenti dei reflui, il mancato utilizzo di fonti aggiuntive tramite dissalazione, i ritardi negli interventi di bonifica e salvaguardia dell'ecosistema del territorio.

Eppure, l'industria nazionale costruisce dighe ed acquedotti, vende depuratori e dissalatori in giro per il mondo, essendo fornitrice apprezzata e referenziata.

Dobbiamo pertanto chiederci quali siano i vincoli che impediscono nel nostro paese la soddisfazione di una domanda di opere idriche adeguata ai bisogni.

C'è anzitutto un fattore tariffario, collegato ad un quadro normativo che ha finora teorizzato la copertura dei costi di gestione ma ha escluso di fatto la remunerazione del capitale investito, gli ammortamenti ed i costi di manutenzione, così da costituire un ostacolo difficilmente superabile ad un apporto di capitale di rischio e ad una conduzione imprenditoriale, pubblica o privata che sia.

Altro fattore è quello amministrativo, dovuto ad un accentuato frazionamento di competenze tra le amministrazioni centrali e periferiche e tra gli stessi enti locali. Ciò non solo è causa dell'assenza di adeguate reti di interconnessione, ma determina una deresponsabilizzazione delle amministrazioni, una limitata disponibilità di risorse finanziarie ed un'evidente difficoltà di rapporti tra imprese ed enti appaltanti.

Terzo fattore è, infine, la parcellizzazione organizzativa delle gestioni, disintegrata fra le diverse fasi del processo e frammentata in 13.500 acquedotti, nell'83 per cento dei casi gestiti direttamente dai comuni, ed in 5.900 depuratori, anche questi per l'80 per cento affidati all'amministrazione comunale. Bisogna pertanto rendersi conto che l'approvvigionamento idrico è un problema di gestioni e non di benevolenza meteorologica e che creare i sistemi non basta se questi non si inseriscono in condizioni di esercizio idonee ad assicurarne nel tempo l'efficienza, l'ammodernamento e la crescita.

Da qui deriva la terapia: una profonda revisione delle condizioni normative istituzionali, volta ad aprire spazi ad un intervento imprenditoriale nel settore e ad attivare un volano di risorse finanziarie per gli investimenti. Solo la possibilità di attivare capitale di rischio disposto a trovare nel lungo termine la propria remuneratività nelle risorse generate dall'esercizio può risolvere, in un equilibrato *mix*

fra capitale d'impresa, finanziamenti di mercato e contributi pubblici, la difficile equazione tra elevati fabbisogni per gli investimenti, limitate risorse della finanza pubblica, esigenze sociali di dosare l'impatto tariffario.

L'attenzione del Parlamento a questo tema, il disegno di legge di cui è stato relatore l'onorevole Galli ed è ora all'esame del Senato, hanno riattivato attenzioni ed acceso speranze verso un nuovo corso imprenditoriale della gestione idrica.

Le imprese a partecipazione statale, e segnatamente i gruppi IRI ed ENI, presentano importanti capacità tecniche ed esperienze nell'intero ciclo della gestione delle acque. Siamo grati al presidente, onorevole Marzo, di aver voluto dare pubblica attestazione di queste competenze durante l'incontro presso la Fiera del Levante che prima ricordavo.

Proprio in quella sede, insieme al presidente Cagliari, manifestammo la volontà di rendere tali capacità disponibili alla pubblica amministrazione, in uno spirito di reciproca collaborazione ed in un quadro di ampio coinvolgimento di tutte le forze imprenditoriali specializzate, nazionali e locali.

Oggi questa volontà di collaborazione è ancora viva, rafforzata dall'esperienza del consorzio costituito fra le imprese dei due gruppi per realizzare lo studio tecnico per il « progetto strategico per l'approvvigionamento idrico nel Mezzogiorno ». Tuttavia nulla, di fatto, è cambiato nel quadro giuridico-normativo di base.

In questi dodici mesi, consentitemi di affermarlo, l'unico fattore esterno che ha concretamente agito per alleviare il problema idrico dell'Italia è stata la dovizia di piogge: la meteorologia può alleviare le difficoltà del transitorio ma noi tutti siamo chiamati ad affrontare scelte per una risposta strutturale. Per questa ragione ritengo di essenziale importanza il disegno di legge *in itinere*. Vorrei, a tale riguardo, proporre in questa sede parla-

mentare alcune riflessioni. Tuttavia sento prima ancora il dovere di riferirvi in ordine all'attività che il gruppo IRI sta svolgendo in questo campo.

Italstat, Italimpianti, Ansaldo, Ilva e Castalia – la cui azione nel settore è coordinata dal consorzio IRI per le acque – presentano un quadro articolato di competenze ed esperienze, consentendo di affrontare in modo integrato la complessità della materia: risanamento idroambientale, progettazione, realizzazione e gestione di interventi integrati per acquedotti (dalla captazione ed accumulo alla adduzione e distribuzione), impiantistica (depurazione, dissalazione, perforazione, sistemi di trasporto, ricircolo delle acque tecnologiche, montaggi), manutenzione e riabilitazione di reti idriche e fognarie e di impianti di depurazione, produzione di tubi in gamma completa, sia in acciaio sia in ghisa sia in plastica.

Il *know-how* tecnologico produttivo si avvale di una consolidata esperienza di assistenza alla pubblica amministrazione e di gestione di reti in concessione.

Lo stesso istituto, che nel luglio del 1990 presentò al ministro delle partecipazioni statali il suo « contributo per un piano di intervento nel ciclo dell'acqua », è attivo in prima persona nell'impegno di sviluppo degli interventi, con particolare riguardo all'area del Mezzogiorno ed al risanamento dei grandi bacini idrografici.

Ricordo a tale proposito la creazione del Consorzio IRI-acque, già impegnato in attività di studio per le amministrazioni locali, la costante collaborazione con il Ministero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e l'attività del consorzio IRI-ENI, nell'ambito del quale, oltre al supporto tecnico conoscitivo, sono stati sviluppati 17 progetti-pilota e la proposta di interventi finalizzati all'approvvigionamento idrico della città di Reggio Calabria. Rammento, inoltre, la partecipazione ai grandi piani di risanamento idro-territoriale. Congiuntamente all'ENI, agli enti locali e ad operatori privati, abbiamo costituito la società IRVA, pronta ad affrontare l'intervento di risanamento

del bacino del Po, non appena se ne verificheranno le condizioni di finanziamento. In Sardegna il Consorzio acque è affidatario, insieme con privati, cooperative ed aziende locali, del piano di salvaguardia del litorale di Cagliari (Consorzio Molentargius).

Mi preme anche citare la partecipazione delle imprese del gruppo al Consorzio delta Po, impegnato in investimenti per oltre 200 miliardi quale prima fase di un piano di più ampia portata per la realizzazione e gestione del sistema di acquedotti del basso veneto. Ritengo significativa questa esperienza perché attesta come, laddove sia presente la volontà delle amministrazioni con la determinazione che la regione veneto ha dimostrato, sia possibile costruire il concorso delle imprese e del sistema finanziario, sulla base di uno schema di convenzione e di condizioni tariffarie, equilibrati ma certi e pertanto capaci di attivare moderni meccanismi di *project financing* secondo formule rese possibili in vista della futura redditività delle gestioni.

Le quote non maggioritarie con cui le imprese IRI partecipano a questi consorzi e agli accordi di *partnership* raggiunti sia con l'ENI sia con imprese private offrono d'altra parte un modello d'intervento orientato verso rapporti associativi piuttosto che verso la ricerca di posizioni di *leadership* industriale, in una situazione di mercato in cui non dovranno certo mancare occasioni al pieno dispiegarsi della pluralità dell'offerta.

Vi segnalo, anche, per l'innovatività della tipologia d'intervento, il progetto del Consorzio IRI-acque per l'alimentazione della rete pugliese attraverso la captazione ed il trasferimento di acque dell'Albania.

Reputo esemplare, come testimonianza delle diverse modalità con cui possiamo intervenire, il ruolo di pura assistenza tecnico-fiduciaria svolto dal Consorzio Venezia disinquinamento – in *partnership* con operatori privati – a servizio della regione veneto.

Le imprese del gruppo sono, inoltre, impegnate in una pluralità di interventi.

Gli affidamenti attualmente in corso in Italia riguardano circa 10 opere di aduzione e reti distributive, 12 impianti di depurazione ed un dissalatore, 12 interventi di riabilitazione e manutenzione, circa 10 studi e progettazioni di schemi idrici e reti fognarie ed altrettanti riguardanti piani di risanamento dei bacini. Ad integrazione di questa attività, tradizionalmente rivolta all'ingegneria, all'impiantistica ed alle costruzioni civili, si stanno sviluppando esperienze di gestione del servizio d'acquedotto (finora sei). Il 60 per cento circa di questi interventi interessa il territorio del Mezzogiorno.

L'impegno e l'interesse del gruppo per questo settore è riaffermato dal recente piano strategico di Iritecna, nel cui ambito si va strutturando Hydrotecna, struttura societaria specificamente preposta all'intervento idrico ed alle gestioni secondo uno schema di « concessionaria di sistema ». Il gruppo è impegnato in questo sforzo promozionale e per questo si è reso disponibile ad un'adeguata ricapitalizzazione di questa società ed a sostenerne gli impegni di avviamento.

Ciascuno di noi, onorevoli parlamentari, può fra sé e sé giudicare molto o poco importante questa dimensione dell'intervento del gruppo IRI in campo idrico. Io credo che sia abbastanza per testimoniare attenzioni, risorse, esperienze e potenzialità d'intervento. Al contempo mi rammarico nel constatare che è comunque insufficiente in rapporto ai fabbisogni di infrastrutture e gestioni idriche del paese.

Non so se nelle attuali condizioni di regolamentazione normativa e della finanza pubblica si potrebbe fare di più, so che il *management* delle nostre imprese è impegnato a fare il massimo nell'ambito delle regole di economicità e redditività da cui non possiamo prescindere.

Per questa ragione vorrei, in conclusione, ritornare a quei vincoli tariffari, amministrativi ed organizzativi che prima ponevo all'origine del problema idrico; e vorrei riflettere con voi sul progetto di riforma del settore.

Le attenzioni del Parlamento alle problematiche del territorio sono importanti e positivamente impostate dal 1989 con la legge n. 183. Il successivo impegno alla regolamentazione della materia idrica è altrettanto rilevante ed è ormai in corso da oltre due anni sulla base di quella, pregevole ma perfettibile, proposta di legge che porta il nome dell'onorevole Galli.

Una lunga riflessione parlamentare è stata occasione per migliorare questo disegno di legge sotto alcuni aspetti (la regolamentazione tariffaria, ad esempio) ma ha anche ingenerato un lento affievolimento dei suoi contenuti più innovativi quali il consorzio obbligatorio, l'unitarietà delle gestioni e la selezione delle forme di gestione applicabili, la rete di interconnessione e l'agenzia nazionale competente alla sua gestione, le opportunità di intervento di imprenditori pubblici e privati tramite le concessioni. Temo che nella conciliazione delle diverse spinte la statica abbia prevalso sulla dinamica. Un nuovo quadro tariffario infatti non può non essere accompagnato da una radicale innovazione degli strumenti e dei soggetti di gestione per poter tradurre le maggiori risorse prelevate all'utenza in investimenti per l'adeguamento del servizio e non in sanatorie di inefficienze e sprechi.

L'esperienza della costruzione e gestione della rete autostradale attesta la validità di un modello in cui le tariffe siano riferite ai costi, compresi quelli di investimento, e ad una equilibrata remunerazione del capitale; ed il fabbisogno per investimenti sia coperto dal capitale - di rischio o di prestito - che troverà remunerazione in quella tariffa. L'opportuno dosaggio del costo all'utenza si può attuare attraverso la contribuzione dell'erario alla copertura degli investimenti. L'equilibrio fra le diverse condizioni di costo - che nel settore idrico sono così rilevanti per le difformità dei contesti geo-orografici e demografici di attività ed il diverso onere per gli impianti in funzione della vetustà e dello stato manutentivo delle reti - può avvenire, a fronte di

tariffe all'utenza il più possibile omogenee, attraverso un dosato meccanismo di versamenti (dove il costo è minore) e prelievi per gli investimenti (dove il costo è maggiore) da un fondo idrico nazionale.

Questo approccio può dare una risposta alle esigenze di bilancio finanziario delle gestioni ma il problema va anche risolto sotto l'aspetto del bilancio idrico, cioè dell'equilibrio per aree fra risorse disponibili e fabbisogni idropotabili. L'acqua, infatti, non è reperibile in modo uniforme sul territorio nazionale, rendendo necessario, dove non vi è o non è sufficiente, sostituire alla natura le opere dell'uomo con sistemi artificiali di raccolta (invasi), di grande adduzione (reti di interconnessione) e di generazione della risorsa (dissalatori, recuperi).

Per rispondere a questa esigenza è, a mio avviso, necessaria una più idonea impostazione delle competenze amministrative, ponendo a livello nazionale la pianificazione complessiva dei bacini e dei sistemi. Ritengo a tale proposito di suggerire uno strumento già contemplato nell'ordinamento: il piano regolatore generale degli acquedotti. Ad esso potrebbero essere assegnati - a guisa di un'agenzia nazionale dell'acqua - i compiti di definire i bacini, impostare i criteri per l'articolazione delle gestioni unitarie di ciascun bacino, attuare i sistemi di interconnessione interregionali.

Le gestioni potrebbero così trovare la loro unitarietà - perseguita dal disegno di legge - in ambiti ottimali, governati dalle autorità di bacino, attraverso le quali si esplicherebbero anche le competenze delle regioni.

L'assetto amministrativo, tuttavia, può tradursi con efficacia nell'operatività solo se saranno adeguati gli strumenti di gestione. È mia opinione che i meccanismi di convenzione tra le province ed i comuni, così come alcune delle forme previste dalla legge sulle autonomie locali - ed in particolare le gestioni in economia e le società a prevalente capitale pubblico locale - rischino di perpetuare l'attuale stato di frammentazione e diseconomicità delle gestioni acquedottistiche. La formu-

lazione dell'articolo 9 del disegno di legge recupera queste forme di gestione, alcune delle quali esplicitamente escluse dal precedente schema della proposta. Dov'è, dunque, l'innovazione degli strumenti? Il nuovo schema lascerebbe in vita le gestioni esistenti affidandosi ad un generico coordinamento sui cui esiti sia consentito nutrire le preoccupazioni che l'esperienza può suggerire. Ancor di più, è esplicitamente prevista la salvaguardia delle « forme e capacità gestionali degli enti locali ... qualora siano funzionali ed economiche ». L'aumento tariffario previsto rischierebbe così di ridare economicità alle gestioni deficitarie, senza modificare le strutture e la qualità e quantità delle risorse erogate, rinunciando all'apporto di risorse e capitali diversi da quelli della finanza pubblica secondo i moderni schemi di *project financing*.

Per contro, la concessione, considerata nella originaria proposta come una delle due forme con cui il consorzio obbligatorio avrebbe dovuto operare (in alternativa all'azienda speciale), diventa una forma solo marginalmente richiamata dal generico rinvio alla disciplina delle autonomie locali. Eppure è questo lo strumento tipico e collaudato con cui la pubblica amministrazione ha aperto con efficacia spazi all'intervento di capitali ed energie imprenditoriali nei settori di interesse pubblico. Se questo è vero, come io credo e l'esperienza dimostra, il disegno di legge ha subito nel cammino parlamentare aspetti involutivi che possono deviarne gli effetti.

Onorevoli senatori e deputati, io vi propongo queste riflessioni perché l'esperienza che proviene dall'operatività sia al servizio delle scelte della politica. Il problema idrico del paese ha bisogno urgente di un intervento normativo, ma non di un qualsiasi intervento. I contenuti non possono essere sacrificati all'urgenza, prescindendo da un'ulteriore riflessione alla ricerca della massima efficacia. In questo senso ho ritenuto di dovervi rendere partecipi del mio pensiero sul disegno di legge all'esame del Parlamento. Desidero ancora ringraziare gli onorevoli

parlamentari per l'attenzione prestatami. Al contempo, rinnovo l'impegno che l'IRI Non mancherà di concorrere all'intervento nel settore idrico, ove ne siano date le condizioni istituzionali, in forza della propria collaudata disponibilità di uomini, esperienze e tecnologie.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nobili per l'ampia relazione svolta sull'argomento all'ordine del giorno e rinvio il dibattito su tale relazione ad altra seduta.

Saluto il presidente dell'IRI, il direttore generale, dottor Tedeschi, e tutti i funzionari che li hanno accompagnati.

Sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE SINESIO. Ritengo, signor presidente, che sia necessario aprire un ampio dibattito sulle comunicazioni da lei rese nonché sulle considerazioni svolte dal presidente dell'IRI, dottor Nobili.

La sentenza della Corte costituzionale rappresenta un fatto importantissimo e traumatico per il sistema industriale di tutto il paese, come lei ha rilevato, e soprattutto del Mezzogiorno, per le ragioni che già ieri sera ho esposto in occasione dell'audizione dei rappresentanti della Banca d'Italia.

Non possiamo limitarci ad associarci alle sue dichiarazioni e a quelle del dottor Nobili, perché si tratta di un argomento politico al quale è necessario dare la massima risonanza, nel corso di questa stessa seduta o in altra occasione. Ritengo, dunque, che lei, presidente, debba aprire un dibattito per consentire a tutti i gruppi di esprimere la propria opinione e manifestare sia a lei sia al presidente Nobili quella solidarietà che è necessario venga espressa da parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, affinché il paese conosca qual è la nostra ferma posizione politica su un fatto eclatante, studiato, voluto, preparato.

Sono stato relatore alla Camera su questa legge n. 42 che è stata, alla fine,

approvata dopo tante peripezie e dopo tanti agguati con un finale che potrei definire scoppiettante. Ora, sommessamente rilevo che se non affrontassimo l'argomento sarebbe come dare per scontato quanto accaduto; dunque rinnovo la mia richiesta di aprire un dibattito sulla questione dei fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali, che può avere una ricaduta importante su tutto il nostro lavoro.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Ho chiesto di parlare per una precisazione procedurale. Mi scuso innanzitutto con il presidente, perché sono arrivato leggermente in ritardo e non ho potuto ascoltare le sue parole. Condivido in ogni caso la proposta di intervenire in qualche modo su un argomento così importante. Mi auguro che in ogni caso soprattutto l'IRI interpreti la volontà di discussione ed eventuali valutazioni anche divergenti non come un'aggressione, bensì esattamente come valutazioni diverse rispetto ad un problema politico. Proprio perché questo è il tema, non ritengo che la discussione possa essere aperta e portata avanti con il presidente dell'IRI, Nobili, bensì con il Governo. Quest'ultimo deve commentare quanto è avvenuto ed esprimere la propria posizione politica circa le valutazioni che potrebbero essere espresse nell'ambito della Commissione e che potrebbero trovare il mio consenso o meno: tutto ciò, però, deve avvenire in presenza del Governo.

EMANUELE CARDINALE. Effettivamente le dichiarazioni del presidente della Commissione meriterebbero un approfondito dibattito; ricordo però che nell'ufficio di presidenza svoltosi la settimana scorsa è stata già programmata la convocazione non solo dei tre presidenti dei principali enti delle partecipazioni statali, ma anche quella del rappresentante del Governo.

In conclusione, ritengo necessario rinviare il dibattito sulle dichiarazioni del presidente al momento in cui in Commis-

sione, oltre al presidente dell'IRI, sarà presente anche il rappresentante del Governo.

CALOGERO PUMILIA. Concordo con i colleghi che hanno sostenuto che il dibattito debba essere svolto in presenza del rappresentante del Governo, tuttavia mi pare che per la rilevanza dell'argomento e per la coincidenza con il deposito della sentenza della Corte costituzionale, possa già essere iniziato un dibattito, che potrebbe concludersi con una presa di posizione formale di questa Commissione, nella quale, aderendo alle tesi espresse dal presidente, onorevole Biagio Marzo, essa esprima la sua preoccupazione e anticipi fin da ora le iniziative che intende assumere sull'argomento. Questo però non dovrebbe evitare il dibattito, da svolgere nel più breve tempo possibile, con la partecipazione del rappresentante del Governo.

VINCENZO RUSSO. Concordo completamente con il collega Pumilia, perché non possiamo ignorare disinvoltamente le valutazioni e le preoccupazioni espresse dal presidente. È necessario un atto forte, incidente e coerente a sostegno di un sistema che ha certamente sviluppato l'area di attività pubbliche nel Mezzogiorno, ma anche arricchito la consistenza industriale del nostro paese.

Anche se il presidente dell'IRI, Nobili, è uscito dall'aula, vorrei rivolgergli una parola di consolazione. La grazia della consolazione è sempre importante nella vita. Ricordo una battuta molto raffinata del Tizio che doveva partire per le ferie, quando la moglie gli disse che non era nelle condizioni per festeggiarla così come egli intendeva; allora, egli andò in farmacia, consegnò il pacchetto e disse: « Triste *week end* ! ». Ebbene, sarà anche triste questo nostro *week end*, però saranno forti i pronunciamenti e le conclusioni, che certamente consoleranno il nostro impegno e lo renderanno coerente rispetto alle testimonianze del passato.

LUCIANO FARAGUTI. Non vorrei sembrare scortese e irrituale, ma faccio rilevare che siamo tutti sotto *choc* perché è avvenuto un fatto certamente non di poco conto. Sottopongo pertanto formalmente al presidente le mie opinioni, che sono personalissime, non essendomi consultato con alcuno.

A mio avviso, senza essere scortese nei confronti del presidente dell'IRI e dei suoi collaboratori, non dobbiamo nemmeno continuare i lavori di questa Commissione perché siamo di fronte ad un fatto gravissimo e dobbiamo compiere un gesto che segnali questa gravità. Dobbiamo innanzitutto chiedere che il rappresentante del Governo venga in Commissione questa sera stessa o domani mattina, perché si possa aprire una vertenza politica di alto livello.

Non si tratta del problema delle privatizzazioni o del dibattito che si può svolgere tra me e l'amico e collega Castagnetti. È infatti accaduto che, dopo che il Parlamento ha deciso una linea di politica economica e industriale e ha operato scelte di importanza strategica, tutto ciò è stato annullato da un altro organo. Dobbiamo allora sapere già da ora in quale maniera si pensa di intervenire, magari attraverso la legge finanziaria, per risolvere questo problema.

In questa situazione non possiamo affrontare una discussione sulle risorse idriche nazionali: sarebbe strano che ci distribuissimo vicendevolmente delle camomille, facendo riverenze e inchini fra di noi! Dobbiamo invece compiere un gesto clamoroso. Sottopongo formalmente all'approvazione del presidente e quindi della Commissione la proposta di assumere una qualche decisione, magari dopo aver indetto una riunione immediata del capigruppo, al fine di dare un segnale forte.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Anch'io ho preso conoscenza della sentenza in questo momento, quindi non ho avuto modo di consultare i miei colleghi di partito e le

organizzazioni nazionali di quest'ultimo. Vorrei chiarire che, a mio avviso, oltre che un attacco alla politica delle partecipazioni statali, si tratta di una presa di posizione contraria alla linea del Governo.

È in ogni caso un fatto gravissimo, per cui insisto che al dibattito sia presente il rappresentante del Governo, che deve assumersi le responsabilità di un'azione attiva che tenga conto anche delle nostre proposte. Come ho già manifestato al presidente nei suoi uffici, noi dobbiamo difendere le posizioni che abbiamo portato avanti in quest'ultimo periodo, ma credo che sia anche necessario in questo clima un momento di ripensamento sulla politica futura delle partecipazioni statali.

Concordo circa l'opportunità di dare un segnale molto forte su un fatto che per noi è politicamente increscioso, per poi affrontare un dibattito in Commissione, in presenza del rappresentante del Governo, per individuare le iniziative da assumere nel settore.

PRESIDENTE. Ritengo che non si possa boicottare l'indagine conoscitiva sulla situazione idrica italiana.

LUCIANO FARAGUTI. Questo termine mi sembra improprio se riferito alla mia proposta.

PRESIDENTE. Intanto, è opportuno indire una riunione congiunta dei capigruppo e dei membri dell'ufficio di presidenza, al fine di predisporre un documento che esprima la posizione ufficiale della Commissione bicamerale, che possa essere diffuso attraverso la stampa e inviato al Presidente del Consiglio e al Ministero delle partecipazioni statali.

In altri termini, propongo di sospendere la seduta per consentire ai gruppi di predisporre propri documenti in merito alla sentenza della Corte costituzionale sulla legge 7 febbraio 1991, n. 42.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

CALOGERO PUMILIA. Desidero presentare, a nome dei gruppi della maggioranza, un documento di considerazioni che risulta del seguente tenore: « La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, riunita per ascoltare il presidente dell'IRI nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ruolo delle partecipazioni statali nella crisi delle riserve idriche, ha ritenuto di manifestare la propria grave preoccupazione per gli effetti che oggettivamente la sentenza della Corte costituzionale determinerà sull'intero sistema delle partecipazioni statali e sull'economia nazionale, con il blocco di una parte notevole di investimenti già decisi od avviati e con il riflesso conseguente sul livello della produzione, sulla qualità dei servizi e sull'occupazione.

La Commissione ritiene perciò di dover invitare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali a riferire immediatamente alla stessa sulla linea che il Governo intende assumere per verificare le modificazioni che si potranno determinare sui programmi già approvati e per conoscere le reazioni che si intendono porre in essere per far fronte alla situazione ».

SALVATORE CHERCHI. Presento anch'io, a nome del gruppo comunista-PDS, un documento di considerazioni, che è del seguente tenore: « La Commissione, appreso che la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del secondo e del terzo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 7 della legge n. 42 del 7 febbraio 1991, recante interventi a favore degli enti delle partecipazioni statali, perché privi dell'indicazione delle relative coperture finanziarie a carico del bilancio dello Stato; rilevato che il Governo nel disegno di legge sulla

finanza pubblica collegato con il disegno di legge finanziaria non ha provveduto a riformulare correttamente la copertura finanziaria degli oneri per gli stessi interventi in favore delle partecipazioni statali, fatto tanto più grave in quanto era già avviato da tempo presso la Corte costituzionale il giudizio di legittimità sugli stessi interventi; rilevato altresì che è venuta a determinarsi una situazione di confusione che, anche strumentalmente, potrebbe essere scaricata sui livelli occupazionali, ritiene di dover invitare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle partecipazioni statali a riferire immediatamente in Commissione sulla linea che il Governo intende assumere per verificare le modificazioni che si potrebbero determinare sui programmi già approvati e per conoscere le azioni che si intendono porre in essere per far fronte a tale situazione ».

Prima di illustrare il documento, chiedo che la Commissione in futuro venga convocata in orari diversi da quelli in cui sono riunite le Assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Fatta questa breve premessa, desidero sottolineare che la delicatezza dell'argomento oggetto dei documenti presentati avrebbe quanto meno consigliato di procedere ad una formale convocazione della Commissione con l'indicazione dell'ordine del giorno in maniera tale da porre tutti i colleghi nella condizione di partecipare con piena consapevolezza alla riunione.

Il gruppo comunista-PDS non condivide la premessa del documento presentato dai gruppi di maggioranza, in quanto opera un collegamento improprio della pronuncia della Corte costituzionale con possibili effetti nella vita del sistema delle partecipazioni statali, sia a livello di occupazione e produzione sia a livello di servizi.

La Corte costituzionale, che ha espresso un giudizio di legittimità avviato da tempo, esattamente all'indomani dell'approvazione della legge n. 42 del 1991

– se non ricordo male, su iniziativa della Corte dei conti –, ha dichiarato che le disposizioni contenute in tale legge sono prive della copertura finanziaria posta a carico del bilancio dello Stato.

Occorre prendere atto che è la legge, fatta male – il che chiama in causa la responsabilità politica di chi quella legge in quei termini esatti ha voluto –, a determinare la situazione di precarietà nel sistema delle partecipazioni statali e nei riflessi di carattere sociale che strumentalmente potrebbero anche essere provocate (e sottolineo l'avverbio « strumentalmente »).

La situazione sul piano politico è tanto più delicata, e per questo avrebbe meritato un dibattito più ampio in una sede propria, per il fatto che il Governo nel disegno di legge sulla finanza pubblica, collegato con il disegno di legge finanziaria, è ritornato esattamente sulle disposizioni che sono oggetto della sentenza della Corte costituzionale. Il Governo non si è peritato neppure in quella sede di provvedere all'indicazione esatta degli oneri a carico del bilancio dello Stato; ha invece fatto il gioco delle tre carte, togliendo complessivamente una parte dei fondi, spostando dall'ENI all'E-FIM alcuni finanziamenti.

Concordo sulla necessità di procedere a valutazioni politiche al riguardo e la nostra valutazione politica è che il pasticcio va attribuito non alla Corte costituzionale, ma alla maggioranza e al Governo che lo hanno reiterato in occasione della presentazione del disegno di legge sulla finanza pubblica, dando luogo ad una situazione di precarietà sulla quale esprimo forti preoccupazioni.

Pertanto, anche se la parte finale del documento presentato dal mio gruppo è nella sostanza identica a quella del documento formulato dalla maggioranza, nel senso che chiede un'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli orientamenti del Governo di fronte alla situazione che si è venuta a verificare, annuncio il mio voto contrario

al documento Pumilia ed altri ed ovviamente favorevole a quello presentato da me insieme con il collega Cardinale.

CALOGERO PUMILIA. Pensavo di non dover illustrare il documento presentato a nome dei gruppi della maggioranza, invece l'intervento dell'onorevole Cherchi, che considero politicamente errato e che tenta di innestare una polemica assolutamente inutile, mi costringe ad una precisazione che deve restare a verbale.

Il documento che ho presentato non censura la Consulta. E esso considera gli effetti che la sentenza della Corte costituzionale potrà oggettivamente determinare sul sistema delle partecipazioni statali.

Ritenere di poter fare apparire il gruppo della democrazia cristiana e tutti i gruppi della maggioranza presenti in questa Commissione in polemica con l'organo costituzionale è un errore ed anche una scorrettezza.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Sono ben lieto che vi sia l'unanime volontà di questa Commissione di convocare quanto prima il Governo affinché dia chiarimenti circa le direttrici che intende seguire nella strategia complessiva della partecipazioni statali alla luce dell'odierna sentenza della Corte costituzionale.

Fatta questa premessa, dichiaro che la posizione del mio partito e mia è decisamente contraria alle motivazioni addotte nei due documenti, che dunque respingiamo entrambi. Il motivo mi riservo di illustrarlo approfonditamente in sede di discussione politica alla presenza del Governo. Voglio soltanto anticipare in questa sede che a me pare che il documento della maggioranza ravvisi comunque una causa ultima di disastro nella sentenza che dovrebbe, invece, essere utilizzata come una opportunità politica. Ciò significa che, al di là della differenza apparente, i due documenti sono simili, poiché né l'uno né l'altro colgono l'opportunità che viene offerta al Governo ed al Parlamento per intraprendere una strategia più corretta in tema di partecipazioni statali.

È questo il motivo per cui i due documenti che, lo ripeto, hanno una somiglianza in negativo, sono da me respinti.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Dichiaro subito di condividere e firmare il documento della maggioranza. Desidero tuttavia fare un chiarimento: la sentenza della Corte costituzionale è stata emanata in piena libertà da quell'organismo e il documento non può essere inteso in polemica con essa. Non si può fare alcuna polemica. Ciò non toglie che quella sentenza riguardi una legge i cui effetti già si sono prodotti o stanno per prodursi, per cui, effettivamente, le conseguenze potrebbero essere disastrose.

Ritengo dunque necessario che – senza alcuna polemica, lo ripeto – il Governo venga ad illustrare in questa Commissione come intenda sopperire alle conseguenze del provvedimento assunto dalla Corte costituzionale. Nello stesso tempo, nell'ambito di questa dichiarazione di voto favorevole al documento, aggiungo che il mio gruppo è dell'opinione che tale presa di posizione della Consulta ci imponga, effettivamente, una riflessione su tutta la nostra politica nel sistema delle partecipazioni statali. Chiedo, pertanto, che si apra un dibattito sia nella Commissione, sia tra le forze politiche.

VINCENZO RUSSO. Sono perfettamente d'accordo con quanto affermato dall'amico Pumilia.

Personalmente temo che qualcuno ritenga che i pareri che noi abbiamo espresso e gli atti legislativi che il Parlamento nella sua sovranità ha deliberato contraddicano la normativa costituzionale del nostro paese. Poiché fino a questo momento nessuno ha avanzato rilievi di tal genere, non capisco come ora, in una condizione particolare, si affermi che non vi sono le giuste coperture, visto che, in sede di Parlamento italiano, queste erano state ben definite in una posizione dialettica, rigorosa ed approfondita.

Non vi è alcun motivo di polemica nei confronti della Corte costituzionale, però

ciascuno di noi può vedere l'obiettivo attraverso una certa alterazione di lenti, che, onestamente, ognuno potrebbe concorrere a rettificare.

Per quanto riguarda il documento presentato dal gruppo comunista-PDS, vorrei far rilevare all'amico Cherchi che dobbiamo tutti preoccuparci della situazione e non possiamo chiedere occupazione un giorno e fare lo sciopero il giorno dopo. L'occupazione deve essere un principio fondamentale che deve unire le forze politiche; indubbiamente, tutto quello che avviene avviene in un'ottica ritardatrice rispetto alle risposte che dobbiamo dare alla gente.

SALVATORE CHERCHI. Ribadisco il mio voto contrario al documento presentato dai gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il documento di considerazioni presentato dal deputato Cherchi.

(È respinto).

Pongo in votazione il documento di considerazioni presentato dal deputato Pumilia.

(È approvato).

La seduta termina alle 18,20.